

**CONGRESSO PROVINCIALE
FILLEA DI PESCARA
10 Dicembre 2005
“DIRITTI SENZA FRONTIERE”
Relazione Giuseppe Carminelli**

Care compagne, cari compagni, gentili ospiti,
voglio rivolgere a tutti voi presenti un saluto caloroso ed un ringraziamento.

Riflettendo sul lavoro svolto in questa campagna congressuale, posso poter dire che i nostri iscritti, i nostri delegati, il nostro gruppo dirigente hanno saputo interpretare con grande equilibrio il ruolo che ci era stato proposto dalla CGIL, cioè quello di partecipare alla discussione dando un fattivo contributo all’arricchimento dei contenuti del documento congressuale.

Abbiamo svolto 10 assemblee intercomunali e 2 aziendali con la partecipazione di 378 lavoratori.

Questo nostro Congresso, purtroppo, cade in un momento difficile e particolarmente delicato per la vita ed il futuro di ognuno di noi.

Il mondo che si pensava pacificato dopo il 1989, anno della fine della “guerra fredda”, ha subito un improvviso e

profondo cambiamento a seguito del terribile attentato terroristico dell'11 settembre del 2001.

Le ripercussioni sull'economia internazionale, sugli stili di vita, sulla libertà di movimento, sulla sicurezza individuale e sulla privacy sono stati pesanti.

Come drammatici sono stati gli effetti dell'intervento armato in Afghanistan, **(per non trovare BIN LADEN)** e per ultimo la guerra in IRAQ, ancora in atto.

Anche lì dopo circa due anni di bombardamenti, città rase al suolo, centinaia e centinaia di civili ammazzati e tra questi; bambini, donne e anziani, per poi scoprire che non c'erano armi di distruzione di massa, il resto è cronaca di tutti i giorni.

Il terrorismo, per definizione, può colpire in ogni momento e in ogni luogo, per giunta con le tecnologie sofisticate dell'epoca moderna.

Risale a circa un anno fa, l'attentato terroristico a Madrid, e poi a Londra, qualche mese fa, dove hanno perso la vita donne, bambini, anziani e lavoratori, che nulla c'entravano loro con il terrorismo e le guerre sante, da una parte, mentre dall'altra parte lo si chiama con una sola parola **“GUERRA”**

Per sconfiggerlo non si può usare la parola **“GUERRA”** con il significato di scontro tra Stati nemici.

La risposta militare non può essere rappresaglia e non deve spingere i paesi arabi a coalizzarsi contro l'Occidente.

Per sconfiggerlo occorre agire sul suo retroterra politico, su mandanti ed esecutori e su coloro, siano paesi mediorientali, orientali o occidentali, che fino ad oggi hanno armato, formato, finanziato, addestrato tutti coloro che compiono questi atti di inaudita violenza.

Nel caso specifico, se si vuole evitare la deflagrazione internazionale, bisogna rifuggire da guerre di religione e da guerre di civiltà.

Credo, invece, che il problema mediorientale passa attraverso la ricerca vera e concreta alla soluzione della "questione palestinese" e quella israeliana, come primo passo di un ordine mondiale più egualitario che non può tollerare guerre cosiddette "locali".

Bisogna concentrare tutti gli sforzi perché non debba essere tolto spazio alla politica.

Oggi intravedo, invece, una "militarizzazione della politica".

Quando la politica indossa l'elmetto e diventa guerra, la stessa politica viene spazzata via.

Io credo che , oggi, è fondamentale un ruolo nuovo delle Nazioni Unite per una politica internazionale più equa e più giusta.

Il mondo ha bisogno di giustizia. E proprio per questo è necessario ed urgente mettere in campo tutte le iniziative possibili, affinché si sviluppi ogni sforzo per eliminare la tragedia di intere popolazioni falciate dalla fame e dall'insopportabile prezzo di vite umane, stroncate dalle terribili condizioni di sottosviluppo.

E qui che trova terreno fertile ogni forma di sfruttamento.

E qui che trova terreno fertile ogni forma di terrorismo.

Solo dando soluzione ai problemi di queste popolazioni in termini di sviluppo e benessere è possibile isolare, combattere e sconfiggere il terrorismo e coloro che lo alimentano.

Ora, però, occorre parlare di noi, di quel che siamo e di quel che vogliamo essere.

Il congresso. Questa volta, si è andati al confronto con i lavoratori con un unico documento congressuale da portare in discussione tra i lavoratori.

Un documento unitario con delle differenziazioni su alcuni punti concernenti la democrazia sindacale, l'uso del referendum, l'estensione dell'articolo 18.

Ciò non deve essere visto come chi pensa ad un sindacato monolitico, dove, decisa la linea politica, tutti debbono allinearsi e stare inquadrati dietro quella linea politica.

Io penso, invece, ad un sindacato ed ad un gruppo dirigente che ha il dovere della proposta e che affronta specificatamente, più nel merito, i problemi che abbiamo di fronte e quello che sono le richieste che vengono avanzate dai lavoratori nelle assemblee.

Poi con loro si discute e si decide.

Noi non possiamo più permetterci né di decidere senza discutere né di discutere senza decidere.

Mi auguro che possa avere successo una più avanzata sintesi unitaria delle posizioni in campo.

Il governo unitario di una grande organizzazione sociale, come la CGIL, impone individualmente e collettivamente un forte senso di responsabilità e solidarietà, pena il fallimento dell'intero progetto strategico della CGIL.

Ecco perché, io credo, che la nostra categoria, con il suo gruppo dirigente è chiamata ad un impegno di straordinaria importanza, quello di sconfiggere le sterili contrapposizioni, le collocazioni di convenienza, ma , soprattutto di decidere come si intende proseguire per presentarci ai lavoratori con le idee chiare.

La nostra categoria vuole risultati concreti, e sicuramente sa quello che vuole.

Dobbiamo ricostruire, tutti insieme, una stagione di unità politica con grande franchezza e con leale reciprocità del nostro lavoro di militanti e di dirigenti.

Solo così contribuiremo concretamente al processo politico di costruire una CGIL in grado, più di ieri, di far fronte al proprio compito storico: quello di difendere il lavoro e i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.

Devo dire francamente che in questa campagna congressuale, come FILLEA, abbiamo messo un pò da parte il documento congressuale ed abbiamo guardato più specificatamente i problemi e le situazioni che i lavoratori ci ponevano.

E questo è stato un arricchimento per il nostro dibattito congressuale. Ci ha aiutato a capire meglio cosa è cambiato, da qualche anno a questa parte, nel mondo del lavoro, nei settori che noi organizziamo.

Abbiamo avuto assemblee ove il dibattito è stato interessante, altre ove non c'è stato nessun intervento, alcune caratterizzate da critiche pesanti sugli atti del sindacato negli ultimi anni, altre ancora, tante per la verità, ove i lavoratori hanno espresso valutazioni positive, comprensione e

condivisione politica per una stagione sindacale difficile e complessa, dove il rischio era altissimo, dove non sono mancate le lotte e le soddisfazioni, le delusioni e le discussioni.

Nelle assemblee si è anche parlato di regole e di democrazia. Abbiamo registrato una quasi totale convergenza e unità sugli obiettivi, strettamente categoriali, e sulle analisi delle difficoltà vissute in questi ultimi anni.

I temi trattati, che hanno coinvolto l'interesse primario dei lavoratori, sono stati il lavoro e l'occupazione, i diritti, la grande preoccupazione della crisi, le condizioni di lavoro e la sicurezza, il ruolo delle RSU e dei RLS, le pensioni, l'illegalità, il lavoro nero, l'evasione, il subappalto incontrollato, la tutela dei diritti individuali e collettivi, dei soggetti più deboli, comprese le condizioni di tanti extracomunitari che lavorano nei nostri settori.

L'opinione che mi sono fatto è che vi è una forte necessità di una politica sindacale capace di conquistare diritti nuovi ed innegabili nel campo del mercato del lavoro, per superare l'attuale confusione legislativa che non sempre ci ha consegnato strumenti utili per far fronte a chiusure di cantieri, di fabbriche, ristrutturazioni drastiche, fallimenti di imprese.

Oltre che una discussione, non superficiale, sui problemi politici ed economici più generali, abbiamo anche analizzato gli

obiettivi che, come categoria, dobbiamo affrontare nel futuro immediato, a partire da una forte gestione dei contratti siglati, insieme alla definizione delle piattaforme della contrattazione integrativa, ai problemi dell'occupazione nel settore dell'edilizia, del legno, dei lapidei, dei manufatti, a quelli previdenziali e, appunto, a quelli dei diritti.

Proprio su queste questioni i lavoratori si aspettano risultati concreti, come si aspettano da noi una grande capacità di diventare coloro che, frutto di quello che hanno conquistato, siano capaci sul terreno del confronto di chiedere il rispetto di tutti i diritti che abbiamo conquistato e di conquistarne altri.

Certo, noi ce l'abbiamo nel nostro DNA la difesa dei diritti.

Abbiamo respinto l'offensiva della Confindustria, di Berlusconi e della destra sulla cancellazione l'articolo 18 nello Statuto dei lavoratori.

Abbiamo dimostrato che non esistono in questo Paese scorciatoie e spazi per abbattere i diritti di milioni di lavoratori e di cittadini.

Io credo che con lo stesso impegno e con la stessa forza, che abbiamo messo nel passato, dobbiamo respingere quest'ulteriore attacco del Governo sui diritti dei lavoratori.

La politica di questo Governo ha come obiettivo quello di far tornare la società italiana, le lavoratrici, i lavoratori, i cittadini

e le loro organizzazioni sindacali ai periodi in cui non avevano alcun peso politico e dove i padroni dettavano legge.

E proprio sul piano politico e sul piano sociale che gli obiettivi della destra e di questo Governo, unitamente a quelli di Confindustria e dell'ANCE, sono a sostegno di un'economia di mercato che punta a svincolarsi della forza degli attori collettivi che sono le lavoratrici, i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali.

In sostanza, compagni, il programma di Berlusconi e del suo Governo è stato ed è quello di meno diritti, meno salario, meno sicurezza, abbattimento di tutte le barriere giuridiche che impediscono un uso discrezionale della forza-lavoro, meno vincoli, più precarietà, come condizione per una fase di sviluppo.

Tutto questo porterebbe, come già si è verificato, ad una spaventosa precarizzazione del lavoro, ad uno sviluppo abnorme delle condizioni di marginalità sociale, ad una società, quindi, con nuove dirompenti disuguaglianze e tensioni sociali.

Non dimentichiamo che, negli ultimi anni, le imprese hanno tentato, con ogni mezzo, di sottrarre all'azione collettiva, cioè al sindacato e alla contrattazione, il controllo dell'organizzazione del lavoro e la definizione collettiva del salario e della professionalità

Il dibattito congressuale, sempre attraverso le assemblee di base, ha selezionato argomenti e priorità, marcando alcune diversità fra l'area costiera e l'entroterra della nostra provincia, anche se il tema centrale, che ha coinvolto tutti, è stato sempre e comunque il lavoro, accompagnato da un'analisi sull'efficienza degli Enti appaltanti pubblici, sulle imprese che hanno acquisito lavori sul territorio della nostra provincia, attraverso procedure di assegnazione dei lavori ad un massimo ribasso, cosa pericolosa ed anomala.

Il risultato evidente è ciò che da tempo conosciamo: squadre di cottimisti, lavoratori di fuori regione, in particolare dal sud, trasportati nei cantieri a condizioni pietose, con diritti minimi calpestati, con un salario taglieggiato dai caporali. Orari di lavoro inverosimili, condizioni di sicurezza e possibilità di ribellarsi nulle. O si accettano le condizioni o non si parte. O si accetta o non si lavora, e quando il mercato è questo e null'altro ti viene offerto, accetti.

Soprattutto se sei monoreddito, se sei extracomunitario, se sei clandestino, e sei comunque ricattabile.

La nostra denuncia di queste irregolarità e di questa situazione è stata sempre indirizzata verso l'incapacità o il permissivismo degli enti preposti ai controlli, alla colpevole

sottovalutazione della Pubblica Amministrazione, alle imprese sleali e irresponsabili.

Tutto ciò accompagnato da un'analisi del fenomeno del lavoro nero che riguarda chi il lavoro non ce l'ha e che trasforma lo straordinario in lavoro non regolare, oppure chiedendo un rapporto finto di lavoro part-time.

Il lavoro deve essere un'occasione di sviluppo e di rilancio dell'economia della nostra provincia e della nostra regione. Il lavoro deve essere occasione per riqualificare le imprese, grandi, medie e piccole.

Il lavoro per rendere vivibili le nostre città.

Il lavoro per rendere il nostro territorio più equilibrato, non congestionato, non inquinato.

Nei decenni passati le nostre città hanno registrato una crescita quantitativa senza precedenti.

Purtroppo, è esperienza quotidiana di ognuno di noi, la qualità di questa crescita è stata più che discutibile.

In particolare gli abitanti delle periferie pagano, oggi, prezzi pesantissimi sotto il profilo delle condizioni di vita.

In molte situazioni il rischio che si sta delineando è quello di una lacerazione profonda del tessuto connettivo della collettività urbana.

Portare alla luce questi problemi, in tutta la loro esistenza e in tutte le loro drammatiche conseguenze, rappresenta un atto culturale e politico di enorme valore.

La CGIL, la FILLEA, devono intensificare la loro iniziativa sull'esigenza di riordino e di riqualificazione urbana ed ambientale, come condizione per il riconoscimento di inalienabili diritti di cittadinanza per costruire un "ambiente" capace di esprimere una più civile qualità urbana.

In questo contesto noi dobbiamo costruire una proposta capace di agire su tutte le problematiche del degrado delle città, ma anche sulle questioni sociali nei più rilevanti aspetti dell'occupazione e dell'emarginazione.

Per questi motivi la FILLEA di Pescara, insieme alla CGIL, hanno lavorato e organizzato nel dicembre del 2001, un Convegno sulla città, come momento di confronto e di proposta per costruire una città eguale, una città per tutti e non spazi neutri nel quale il cittadino si perde, si isola e non il luogo in cui lo stesso cittadino incontra, socializza, vive in sintonia con una comunità organizzata e solidale.

Per ultimo, il convegno del 28 ottobre scorso, sempre organizzato dalla Fillea, ha messo a confronto le idee di illustri professori universitari, architetti, ingegneri, psicologi, economisti e amministratori, testimoniare come sia possibile,

con delle proposte condivise e quindi con una politica di recupero di queste aree della città ad alta densità abitativa e demografica, evitare il degrado e avere condizioni accettabili di livello di vita per tutti gli strati sociali della popolazione, insomma una città senza periferia, non a caso il titolo del convegno era “**la periferia con intorno la città**”.

Comunque, compagni, il tema del lavoro, dei diritti, della sicurezza, della qualità urbana, se pur centrali, non hanno cancellato o relegato la contrattazione ad un dibattito secondario, anzi è stato un tutt'uno.

Noi non possiamo dimenticare che il sindacato vive di contrattazione: **è il nostro ruolo primario**.

La contrattazione quale difesa delle condizioni di lavoro e di una questione salariale che esiste e cresce ogni giorno.

Noi abbiamo di fronte una campagna per gli integrativi provinciali del settore edile, del legno, dei lapidei, dei manufatti che sono un obiettivo indiscutibile.

Dobbiamo, su questo punto, attrezzarci sul che fare, sul merito delle richieste, sul percorso e sul nostro ruolo provinciale e regionale.

Su di noi, compagni, incombe una grande responsabilità.

Ed è quella di dare risposte a questi lavoratori.

Io credo che il nostro impegno, come abbiamo sempre fatto, in tutti questi anni, noi continueremo a darlo, e riusciremo a rispondere positivamente alla fiducia che i lavoratori ci hanno dato.

Il settore delle costruzioni rappresenta un pezzo importante ed è il settore trainante del sistema economico della nostra provincia e della nostra regione, non solo per il valore sociale del suo prodotto finale, ma per ciò che esso rappresenta nell'apparato produttivo.

Entrando nel comparto delle costruzioni, immaginiamo un attimo il settore dell'edilizia guardandoci intorno.

Siamo in casa, seduti a leggere un libro, a telefonare o a guardare la televisione; stiamo andando a lavorare, a piedi, in macchina, sul motorino; siamo diretti a scuola, in ufficio, in ospedale; dobbiamo partire, stiamo per prendere un treno, un aeroplano, una nave: e ci guardiamo intorno.

Siamo circondati da prodotti edili e ci muoviamo in un mondo dove interagiscono moltissimi settori della produzione: da quello dei laterizi e manufatti, del cemento, del legno, della chimica, metalmeccanico, del tessile abbigliamento, del commercio, dei trasporti, dell'energia, delle telecomunicazioni, dei servizi, ed altri ancora.

Il nostro universo di riferimento, potremmo dire, è l'edilizia.

Il costruire appare spesso come attività marginale, traumatica, non interessante.

Bisogna convincersi che questa attività è essenziale, diffusa, imprescindibile, per ognuno di noi, che ci accompagna in ogni momento.

Gli edili quali costruttori di opere di civiltà e progresso.

Da sempre.

Gli investimenti in edilizia costituiscono oltre il 57 per cento del totale degli investimenti fissi della nostra provincia e il settore contribuisce alla formazione di oltre la metà del patrimonio strutturale della sua attività produttiva: mezzi di trasporto, macchinari e attrezzature, opere pubbliche, case, stabilimenti industriali, etc.

E molte delle inefficienze e dei cattivi funzionamenti dell'apparato pubblico, che ricadono su tutti noi come cittadini, sono il risultato di una carenza politica infrastrutturale, di una mancanza di manutenzione edilizia, dell'assenza di una precisa programmazione urbanistica e territoriale.

Le opere pubbliche, le infrastrutture sono priorità politiche e sociali che il settore delle costruzioni ha posto sempre in primo piano nelle proprie rivendicazioni.

Senza le infrastrutture non vi è sviluppo, non vi è interesse ad investire da parte degli imprenditori, tutta l'economia ne soffre.

Su questo punto, io credo, che un altro versante di rivendicazioni è costituito, nella nostra provincia, dalla definizione di un piano di sviluppo industriale del settore che appare fondamentale non solo per adeguare alla necessità la capacità produttiva, ma anche per dare all'impresa edile e al settore delle costruzioni quella caratterizzazione industriale vera che è alla base di una razionalizzazione qualitativa, oltre che quantitativa, dell'edilizia.

L'edilizia deve rispondere prioritariamente ai problemi della società, che sicuramente esistono, e, nel contempo, creare, costruire e rispondere ai problemi dello sviluppo.

Dobbiamo indirizzare la nostra attenzione e il nostro sforzo allo straordinario patrimonio storico-architettonico, che nella nostra provincia è in stato di avanzato degrado, o al restauro dei tanti monumenti, agli interventi di salvaguardia e di recupero di ampi "pezzi" di centri storici dei tanti paesi.

Ciò rappresenterebbe anche un formidabile strumento per il rilancio di un turismo che sempre più si sposta verso aree interne e dove deve trovare accoglienza.

Dal recupero si otterrebbe lavoro per i giovani, e reddito per chi, vivendoci può affittare.

Questo settore deve essere visto, insomma, come una grande industria, capace di predisporre, coordinare e attuare non solo l'ampliamento, ma soprattutto la trasformazione e la riqualificazione di una città, di un territorio.

La nostra provincia si confronta con una di quelle fasi storiche in cui proprio l'attività di costruzione, ricostruzione e riorganizzazione del territorio è più importante di altre attività.

Vi sono, infatti, periodi, cicli storicamente determinabili, nei quali lo sviluppo o il cambiamento di una società comportano un'accentuazione di quei processi, che più di altri, ne determinano la trasformazione fisica e, in cui, i cambiamenti sociali ed economici danno il via, attraverso il processo di investimento, alla ristrutturazione dell'esistente, alla costruzione di nuove parti di città, di nuovi luoghi produttivi e, in particolare, di nuove infrastrutture, con una intensità diversa rispetto al passato.

Ma il fatto più importante, sul quale va posta l'attenzione, è che questo salto di qualità determina le nuove condizioni generali per partecipare ad una nuova fase di sviluppo.

Il processo di trasformazione economica dei prossimi anni passa, attraverso la concentrazione di alcune attività in alcuni luoghi.

La profonda selezione delle aree, in cui concentrare gli investimenti, in cui localizzare le attività, si basa, sempre di più, su alcuni parametri di convenienza e di qualità che vengono messi a confronto.

Ed in questo senso che le opere pubbliche, le infrastrutture, **che per definizione costituiscono le condizioni generali all'attività di produzione e di consumo**, e che forniscono l'attrezzatura, la cui qualità di funzionamento rappresenta il punto chiave della competitività del sistema territorio, assumono oggi un ruolo economico che non è più legato solamente alle ingenti risorse attivate o alla significativa capacità di dare lavoro, ma diventa un elemento basilare della competizione nazionale ed internazionale che la nostra provincia si trova a vivere.

Il settore delle costruzioni, ed in particolare quello dell'edilizia, per quanto riguarda la nostra provincia, ha attraversato una fase di ripresa dopo anni di stagnazione.

Abbiamo oggi un aumento occupazionale di oltre 2.600 lavoratori, in lunga parte extracomunitari, a cui si debbono

aggiungere quelli non regolari, quelli cioè del lavoro in nero, lavoro nero che ha punte da 20-25%.

È l'unico settore che cresce significativamente in termini di occupazione nella nostra provincia.

Nei prossimi anni il mantenimento dell'occupazione in edilizia o la sua eventuale ulteriore crescita è legata all'avvio di importanti interventi nel campo della riqualificazione urbana, del recupero dei centri storici, del restauro dei monumenti, dello sblocco di una serie di Piani Regolatori Generali, dei Piani di Recupero Urbano e di Sviluppo Sostenibile del Territorio, cosiddetti PRUSST, e sui quali la categoria, insieme alla CGIL, devono dedicare maggiore attenzione, oltre agli interventi della viabilità primaria e secondaria.

L'avvio di interventi di questo tipo potrebbero generare nei prossimi dieci anni un flusso di occupazione stimabile intorno alle 3.000 unità, parte del quale sarebbe costituito da nuovi posti di lavoro.

C'è bisogno di una strategia urbana e territoriale che punti alla creazione di condizioni complessive e che stia attenta al lungo periodo.

Bisogna avere la capacità di fare un altro salto: quello di collegare le infrastrutture alle strategie.

Questa situazione, se non si registrerà un forte impegno politico e finanziario nel favorire una positiva inversione di tendenza, sembra destinata, per i prossimi anni, ad aggravarsi.

Allora, ciò che si deve chiedere al settore dell'edilizia e delle costruzioni, con forza e senza retorica, è quello di contribuire alla soluzione di questioni nevralgiche come, appunto, riqualificare e rendere più vivibili le città e il territorio, come migliorare e rendere più veloce la mobilità urbana ed interurbana, come ridurre l'inquinamento e gli effetti nocivi sull'ambiente.

Care compagne, cari compagni,
non può esserci contrapposizione tra difesa-sviluppo dell'occupazione e salute-sicurezza.

Tutta la categoria degli edili, ormai è all'attenzione della stampa, giornalmente, per aspetti diversi.

È una delle più esposte a rischio della salute e alla sicurezza dei lavoratori.

Che cosa hanno reso questo settore tra quelli più a "rischio", con la più alta percentuale di infortuni e morti?

Sicuramente la disorganizzazione del lavoro, l'emarginazione dei lavoratori alla conoscenza e alla rappresentanza sindacale.

A questi vanno poi aggiunti altri: il ricatto di perdere il posto di lavoro, i livelli di reddito, le incertezze sul futuro e il lavoro stressante ed usurante, lo straordinario per il salario che non basta più.

È proprio di qualche giorno fa, l'ennesimo incidente sul lavoro sfortunatamente mortale nella provincia di Pescara (Città Sant'Angelo).

Un giovane operaio Americo Pannese di appena 24 anni dipendente di una azienda del legno specializzata nella realizzazione dei tetti e delle coperture in legno, e messa in opera.

Il giovane è morto mentre tagliava una trave di legno con un macchinario computerizzato.

Noi dovremmo perciò fare fino in fondo la nostra parte, chiedere anche agli altri di adoperarsi per porre fine a questo inaccettabile stillicidio di vite umane, imporre con una serrata ed impegnativa battaglia, la cultura della sicurezza nei luoghi di lavoro.

I dati forniti annualmente dall'INAIL e del dipartimento salute e sicurezza della CGIL, lasciando da parte ogni polemica sui criteri di rilevazione e sulla completezza delle denunce, dimostrano che la prevenzione degli infortuni e la sicurezza sui posti di lavoro in edilizia sono ben lontani

dall'aver raggiunto un livello di organizzazione adeguato a Pescara, gli infortuni nell'industria e servizi, nell'anno 2004 sono stati 4.161, nel periodo gennaio settembre 2005, sono stati 4.349, più 4,5% di cui il 56% solo in edilizia.

Cifre di questo genere non possono che essere ascritte esclusivamente alla voce "Responsabilità" e non certo a fatalità se si vogliono considerare gli elementi ed i responsabili che concorrono a determinare questa elevata situazione di rischio nel lavoro, dobbiamo evitare di cadere in semplificazioni massimalistiche.

Non c'è, purtroppo, il rischio "colpevole" che, una volta individuato, il problema è risolto.

Ci sono, al contrario, una sommatoria di responsabili e responsabilità, di colpe, carenze, omissioni, trascuratezze, su tutte le quali bisogna intervenire indicandone anche il maggiore livello di responsabilità e peso.

Sebbene la Carta fondamentale della Repubblica italiana affermi che la salute è un bene costituzionalmente protetto e vincoli l'attività economica al rispetto di alcuni principi basilari, il problema della mancata tutela della salute dei lavoratori può essere visto sotto il duplice aspetto del "diritto negato" (il diritto alla salute dei lavoratori) e del "dovere non adempiuto" (il

dovere costituzionale dello stato di tutelare i cittadini ed in particolare i lavoratori, fornendo adeguati servizi).

Alle cifre sopra elencate, va aggiunto almeno il **30,%** di casi di infortuni, che non vengono denunciati perché verificatisi in situazioni di lavoro nero o comunque illegale o all'interno di imprese e cantieri ove, imperante il ricatto del licenziamento, **per magia** divengono malattie o incidenti avvenuti fuori dal luogo di lavoro, in periodo di "permesso" e /o "assenza dal lavoro".

La risposta a questi problemi non può essere affrontata a "campagne", dettate da momenti contingenti, che nei fatti hanno escluso una vera opera di prevenzione e vigilanza, costantemente impostata sull'analisi dei processi produttivi e sull'organizzazione del lavoro.

Grave e grande è la responsabilità della giunta Regionale.

All'oggi, malgrado uno sciopero aggiuntivo alle quattro ore nazionali, l'assessore ancora non convoca un incontro.

Ciò è cosa grave perchè vuol dire il non considerare che l'azienda non è luogo "neutrale" dove semplicemente si produce ricchezza e che il dualismo tra la personalità umana e l'obiettivo del profitto resta, comunque, sempre fortemente eloquente.

Si rischia la vita per 900 euro.

Lo capisce chi ne prende 9.000?

Il miglioramento delle condizioni di sicurezza nel settore delle costruzioni deve essere ottenuto con un'azione diffusa e costante nel tempo.

Nella nostra regione si avverte con forza l'esigenza di una ripresa dello sviluppo e dell'occupazione, proprio nel momento quando l'Italia si trova in una situazione economica molto grave che purtroppo tutti noi sappiamo, non fosse altro perché tutti siamo oggi più poveri.

Lo stipendio non basta più.

È necessario quindi affrontare una politica occupazionale e di sviluppo nel suo complesso, a dominare l'evento della nuova tecnologia, ad attivare risorse economiche ed umane, a sollecitare una capacità di iniziativa produttiva sia da parte del soggetto pubblico che dell'imprenditoria privata.

In Abruzzo, questa grande industria ha bisogno di forte rilancio.

Ha bisogno di qualificarsi e di competere.

Ha bisogno di legalità e di regole certe.

Ha bisogno di imprese sane e di imprenditori seri.

Proprio per dare forza a questo un anno fa la Fillea si è fatta promotore assieme alla Feneal e alla Filca di un grandissimo progetto **"UNA BANDIERA PER UN CANTIERE**

SICURO” firmando un Protocollo d’Intesa per la regolarità e la sicurezza del lavoro nel settore delle costruzioni, tra il comune di Pescara, i soggetti pubblici e le parti sociali, con i propri enti paritetici, concordando:

- 1) la necessità di uno straordinario impegno comune finalizzato al contrasto del diffuso fenomeno del lavoro nero ed irregolare e a favorire l’emersione del lavoro sommerso.
- 2) L’esigenza di perseguire l’obiettivo comune di garantire il rispetto della disciplina legislativa in materia di sicurezza e di salute nei luoghi di lavoro, anche attraverso un progressivo rafforzamento dell’efficacia delle azioni di prevenzione di controllo, nel settore delle costruzioni edili.

Ai fini del monitoraggio degli aspetti relativi alla sicurezza sarà costituito un comitato per la sicurezza.

È una conquista in più, bisognerebbe renderla operativa in tutto il territorio Abruzzese, penso sia possibile presumendo di avere una giunta di centrosinistra che dovesse essere sensibile a questi problemi.

Con amarezza, oggi constato che a distanza di un anno dalla firma del protocollo, le bandiere sui cantieri non se ne vedono, forse una, è questo non è accettabile.

Bisogna che la Fillea, compagni, si attivi, e chiedi con forza all’amministrazione comunale e all’Assessore ai Lavori

pubblici il rispetto del protocollo perché noi non facciamo sconti a nessuno e tantomeno quando si tratta di salvaguardare la salute o la vita di un lavoratore.

A mio parere basta impegnarsi e riconoscere la necessità di applicare e far funzionare le regole che già ci sono, e sono tante.

Se non altro per intervenire qualora registriamo qualche anomalia.

Il DURC (documento unico per la regolarità contributiva) dalla sua entrata in vigore, una scossa devo ammetterlo lo ha dato, nel settore delle costruzioni, basta leggere alcuni dati forniti dalla cassa edile-edilcassa di Pescara, il numero delle imprese attive nell'anno 2005 sono 1.073, solo 812 nel 2004 e circa 700 nel 2003, il numero dei lavoratori attivi 6.067 nel 2005 e 5.012 nel 2004, con un numero di ore lavorate 4.928.337 nel 2005 e 4.681.867 nel 2004, mancano i dati Edilcassa delle ore lavorate, con un Imponibile salariale di euro 39.744.195,96 nel 2005.

Io penso che molto c'è ancora da fare per debellare la piaga delle imprese irregolari e del sommerso.

È necessario poi che il sindacato chieda con forza alle istituzioni:

- 1) la realizzazione dell'anagrafe delle aziende per documentare la ripetitività degli infortuni, le cause e le normative di sicurezza violate.
- 2) il completamento degli organici dei servizi di prevenzione delle ASL, oggi 73 addetti, mentre il piano sanitario regionale ne prevede 285.
- 3) la realizzazione dello sportello unico di prevenzione e sicurezza.
- 4) l'utilizzo pieno e verificabile, nei bilanci delle ASL, del 6% destinato ai dipartimenti per la prevenzione e la sicurezza.
- 5) diverso utilizzo dei dipendenti delle direzioni provinciali e regionali del lavoro, oggi su 261 dipendenti solo 51 addetti alle ispezioni.
- 6) iniziative formative, all'interno delle scuole.
- 7) formazione continua per chi lavora, come del resto già previsto dalla legge 626.
- 8) sensibilizzazione ed informazione dei cittadini intorno ad un problema di così grande rilevanza sociale e civile.

Quello che più conta, in un settore caratterizzato da mobilità, da temporalità e provvisorietà delle misure di sicurezza, è di creare una rete di controllo continua e non legata alla stagionalità, diffusa nel territorio.

È urgente, che vengano attivate tutte le procedure per dar corso alla nomina dei Rappresentanti territoriali dei lavoratori per la sicurezza, per dare maggiore capacità funzionale al CTP.

L'attività di questi Comitati deve essere finalizzata ad una maggiore e sempre più puntuale conoscenza delle norme da rispettare e dei comportamenti da tenere per evitare situazioni a rischio.

E' necessario, comunque, ribadire che il CTP non deve essere sostitutivo degli enti pubblici preposti, ma deve però rapportarsi ad essi, svolgere un ruolo di sostegno e collaborazione, integrando, così, il sistema pubblico con programmi mirati alla vigilanza, alla ricerca, alla individuazione di strumenti formativi preventivi sui rischi da infortunio e nocività che si incontrano nei cantieri e nelle aziende dei settori che rappresentiamo.

Sono questi i temi, insieme a quelli degli appalti, alla garanzia dei diritti dei lavoratori, che intendiamo affrontare.

Su questo terreno saremo impegnati nei prossimi mesi.

E' un terreno di confronto sicuramente più avanzato e più fruttuoso.

Come un terreno di confronto più avanzato e più fruttuoso deve essere quello della formazione.

Uno dei soggetti paritetici oltre alla cassa edile e al ctp è la scuola edile.

Uno strumento fondamentale alla informazione e formazione dei lavoratori del settore delle costruzioni.

L'evoluzione continua del nostro settore e la necessità di reperire sempre di più manodopera specializzata in grado di rispondere alla richiesta di un mercato esigente sul piano qualitativo, ci impone di approfondire come parti sociali la funzione del nostro ente di formazione.

Un'occhio di attenzione va posto sul ruolo della formazione continua, cioè una formazione che avviene in costanza del rapporto di lavoro, essa è strategica e capace di avere un livello qualitativo professionale importante, su questo versante purtroppo non riscontriamo da parte degli imprenditori quell'attenzione.

Ma io, mi permetto di dire, quella volontà di attuare questo percorso formativo, adducendo motivazioni che a volte contrastano con le stesse richieste che poi ci avanzano sui tavoli della contrattazione, cioè quello che non c'è il turn-over, che manca professionalità locale - territoriale – provinciale e quindi diventa necessario il ricorso al cottimo e sub-appalto, molte volte fatemelo dire è un alibi, perché quelle motivazioni a mio parere nascondono altri interessi.

Io ritengo che abbiamo bisogno invece di centri di eccellenza provinciali della formazione, con l'esigenza di concertare a livello regionale attraverso il formedil quelle attività strategiche per il settore.

Un buon lavoro ritengo è stato svolto sul piano della informazione e formazione sulla sicurezza nei cantieri, sono stati formati negli anni, 2003, 2004, e 2005 n. 644 lavoratori di cui: 159 per il corso base, 144 emergenza e antincendio, 278 RLS, complessivamente per un totale di ore 4.615.

Uno dei prossimi impegni sarà il ruolo dell'ente scuola sul percorso formativo dell'apprendistato professionalizzante, un'occasione da non perdere che sicuramente rivitalizza il ruolo

dell'ente ma ci dà la possibilità di creare un osservatorio di qualità e di quantità, per seguire il mercato del lavoro e le professionalità che sono previste alla fine del percorso di apprendistato.

Il nostro è un settore difficile sia per la precarietà del lavoro che per la frammentazione dell'impresa.

Dobbiamo impegnarci affinché la scuola sia un faro sempre acceso che illumini il settore e che attraverso un lavoro continuo di braccia e menti, necessarie a far crescere quella coscienza della professionalità, condizione fondamentale per essere competitivi sui nuovi mercati che già si sono aperti a livello nazionale ed europeo.

La qualità della professionalità, è un biglietto da visita fondamentale per il lavoratore e l'impresa, perché non è sufficiente averla riportata sul libretto di lavoro.

“Custodiamola con orgoglio”.

La formazione deve essere intesa come processo permanente di qualificazione e riqualificazione, destinata ad un ampio arco di lavoratori, con moduli didattici elastici e diversificati nei territori, rispetto alle esigenze produttive e del mercato del lavoro.

E' emersa sulla formazione una grande necessità di percorrere nuove strade, che da un lato favoriscono la partecipazione dei lavoratori e dall'altro creano nuovi processi formativi, recependo anche le esigenze reali delle imprese.

Le scuole edili, a mio avviso, si devono caratterizzare per la capacità e flessibilità d'intervento sulla formazione professionale, organizzando nuovi tipi di corsi.

In sostanza, è necessario sostituire vecchi moduli formativi, molto rigidi, di lunga durata, ed in gran parte superati, con modelli di formazione più moderni e più aderenti alla realtà, sia per quello che riguarda le maestranze operaie (corsi per operatori macchine movimento terra, interpretazione del disegno tecnico, il restauro, la prefabbricazione, ecc.), sia per gli impiegati (corsi di informatica, sistemi di video scrittura, contabilità, auto-cad, ecc.), cercando di cogliere quanto di nuovo si sviluppa nel settore, a partire dai processi di informatizzazione e dalle nuove tecnologie introdotte.

Quando discuti con i lavoratori sui posti di lavoro, nei cantieri, c'è sempre un punto di dibattito e di richieste che non mancano mai, qualsiasi sia l'ordine del giorno dell'assemblea.

In questi ultimi tempi abbiamo riscontrato un certo interesse dei lavoratori rispetto alla previdenza complementare, ma registriamo anche un timore da parte loro nell'aderire ai fondi pensione.

Su questo punto dobbiamo incentivare la nostra iniziativa con riunioni specifiche e con la presenza di esperti del settore.

Parliamo di una categoria, quella nostra, che fa i conti con migliaia di piccole imprese con meno di dieci dipendenti e dove lo statuto dei lavoratori è solo un lontano sogno, dove non vi è mai una certezza.

Ecco perché riteniamo che la battaglia sui diritti dei lavoratori è importante per la nostra categoria e va sostenuta con forza da tutti.

Va sostenuta dall'insieme della CGIL.

Quando, care compagne e cari compagni, sento parlare di necessità di occuparsi, da parte del sindacato, di lavoro precario, di piccole e piccolissime realtà, dei disoccupati, di chi il lavoro non ce l'ha, e ne sento parlare come di una novità, MI CHIEDO E CHIEDO: ma non è forse quel che noi come FILLEA facciamo ormai da anni? Ma di che si parla allora? Noi non abbiamo mai avuto le fabbriche di tre – quattromila lavoratori, le grandi realtà.

È una vita, care compagne e cari compagni, che combattiamo con realtà produttive fatte di tre – quattro unità, con piccoli padroncini arroganti, con ex-cottimisti, a volte ancor più volgari nei comportamenti di altri, con i licenziamenti “ad cennum” con aziende che nascono e muoiono nello spazio di un mattino.

Per questo rimaniamo colpiti da critiche immotivate.

La Fillea nella provincia di Pescara non è un'organizzazione sclerotica e burocratica ma un'organizzazione che, pur navigando fra molti problemi e difficoltà, è formata da

uomini e donne che fanno del lavoro, della militanza, dell'impegno, la loro ragione di vita.

La FILLEA non si discute, si ama

Care compagne, cari compagni,
per andare in questa nuova direzione occorre sottoporre l'esperienza, fin qui condotta, ad un'analisi che mette in evidenza le potenzialità, ma anche i limiti.

Vedo ancora il problema della partecipazione come una forma di democrazia da conquistare.

Per questo ritengo che continui ad essere decisivo il rapporto con i luoghi di lavoro ed una rappresentanza dei lavoratori basata sul mandato.

Care compagne e cari compagni,
la FILLEA, gli edili, i lavoratori dei nostri settori, non sognano un'età dell'oro, non si sono nutriti e non pensano mai di nutrirsi di sogni.

Invece, hanno consapevolezza che un traguardo conquistato è sempre frutto di una lotta, di un impegno, di una scelta politica.

La FILLEA e i lavoratori che rappresenta, hanno contemporaneamente una nozione chiara dei loro limiti, ma sanno anche che senza la loro forza, senza il loro impegno, senza un rilancio del settore delle costruzioni, sarebbe illusorio

pensare ad un effettivo sviluppo di questa provincia, di questa regione.

Su questi temi la FILLEA vuole riflettere, insieme a tutti voi, che rappresentate il motore di questa nostra organizzazione,

Vuole riflettere sul nostro insediamento nel mondo del lavoro della nostra provincia.

Vuole riflettere su qual'è la misura delle nostre capacità organizzative.

Qual è la misura delle nostre capacità di organizzare e di rappresentare, oggi, il lavoro, con i punti di forza, le maggiori debolezze, le tendenze in atto.

Nel passato, come FILLEA, abbiamo vissuto con un modello che rispondeva ad esigenze di battaglie generali collettive, dentro un sistema politico e sociale ora messo in discussione: l'economia che è cambiata, i luoghi di lavoro, il mercato del lavoro, le nuove tecnologie, lo stato sociale, la dimensione delle imprese; la fine della divisione del mondo in blocchi; la crisi della politica; il crollo del sistema dei partiti nati all'indomani del dopoguerra; nuovi schieramenti politici; nuove forme della politica e del suo rapportarsi ai cittadini.

La modifica del quadro politico-istituzionale deve aprire, per il movimento sindacale, per la FILLEA, lo spazio in cui è

possibile operare in un “sistema” di partecipazione e di conflitto dentro regole definite e certe.

In questa fase, quindi, di grandi stravolgimenti, di cambiamenti profondi e, perché no, anche di rinnovamento, i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali, in particolar modo la FILLEA, non possono che esserne protagonisti.

Essere protagonisti significa, però, continuare a costruire una FILLEA sempre più in grado di cogliere i mutamenti che vengono avanti, di interpretare e difendere gli interessi generali del mondo del lavoro.

Prima gli interessi erano omogenei.

Anzi erano strumento di promozione sociale e d'integrazione in relazione pluraliste.

Gli strumenti contrattuali che abbiamo, perfetti per regolare situazioni lavorative omogenee, stabili, coerenti, entrano in qualche difficoltà nell'intervenire su situazioni altamente differenziate, segnate dal mutamento continuo, non inserite in percorsi lavorativi prevedibili ed omogenei.

È l'insieme delle cose succintamente elencate, che sottopone tale strumento a forti tensioni, non la sua esigenza, ivi incluso l'aumento dell'interdipendenza dei sistemi economici, che coinvolge pienamente le relazioni sindacali, proprio negli aspetti relativi alla regolazione dei mercati.

È un problema nostro, è un problema della politica che non vuol comprendere che un giovane, un operaio, sente davvero suo quello stato nel quale può trovare un lavoro, un lavoro giustamente remunerato e dignitoso, una prospettiva, una certezza di riferimento, che un pensionato sente suo lo stato se una vita di lavoro non è insultata alla fine da condizioni di miseria, che un operaio sente suo quello stato dove insistono diritti e tutele universali certe.

Ciò, ancor più, in un paese come l'Italia, dove il costo del lavoro è tra i più bassi d'Europa, dove la produttività della prestazione è tra le più alte e dove, però, i morti, gli invalidi permanenti e le malattie da lavoro sono in spaventosa crescita.

È vero, occorre cambiare, occorre adeguare, ma senza dimenticare, però, la nostra storia e le nostre origini.

Il problema è come noi siamo in grado, in questa fase straordinaria di cambiamento, di difendere e rilanciare la nostra diversità, la nostra differenza.

Questa differenza va messa in evidenza su due fronti strettamente intrecciati: l'azione sindacale e gli obiettivi, il nostro modo di essere e quindi come ci ristrutturiamo.

La FILLEA, comunque, con tutte le sue difficoltà ed i suoi limiti, ha saputo sviluppare, in questi anni, importanti momenti

di iniziativa e di lotta sindacale, non interrompendo il dialogo con i lavoratori, seppur in situazioni difficili.

Abbiamo retto bene, con coerenza, allo scontro con le controparti pubbliche e private.

Siamo qui, comunque, siamo una forza vera, pulita, in qualche caso anche amata, sempre rispettata.

Se continuiamo a lavorare insieme, questo lavoro, potrà dare buoni frutti, se verrà lasciato tutto sulle spalle del singolo compagno sarà un fallimento.

Un rapporto unitario tra le organizzazioni sindacali, FILLEA – FILCA – FENEAL, diventa indispensabile ed è prioritario anche per i lavoratori.

Questo, però, deve avvenire attraverso un'intesa con regole e comportamenti che garantiscano veramente un rapporto unitario, corretto e leale, a partire dalla elezione delle Rappresentanze Sindacali Unitarie, quale strumento irrinunciabile per la crescita e la credibilità del sindacato.

Per questo noi ci rivolgiamo a voi per dirvi e per assicurarci che ce la possiamo fare, se riportiamo al centro della FILLEA, del sindacato, il valore dell'assemblea, del rapporto con i lavoratori, del delegato, del militante, di colui che realizza la delega, la tessera, che parla con il non iscritto, che cerca di convincerlo ad iscriversi, che ci mette cuore ed anima

perché si sente di appartenere ad un qualcosa di importante, ad un'idea, ad un'organizzazione, la FILLEA.

Io credo che vi è ancora molto da poter organizzare, anche se spesso siamo costretti ad intervenire per problemi di crisi.

Occorre, però, continuare ad investire in uomini, mezzi e volontà concrete.

Occorre dislocare persone, mezzi, risorse, ad ogni livello.

Vi è grande lavoro da fare, compagni.

Con chi farlo, se non con voi, se non con i militanti, con i quadri di fabbrica e di ufficio, se non con la vostra passione, il vostro ruolo, il vostro determinante contributo?

Ecco, allora, la nostra esigenza, la nostra necessità di riportare in alto, nella scala delle nostre priorità, l'impegno per il proselitismo.

Il ruolo attivo delle RSU, delle RLS, delle RLST e i relativi compiti possono essere di vero aiuto alla FILLEA in misura in cui sapremo coinvolgerli in ogni momento del nostro lavoro.

La FILLEA, in particolare per il settore delle costruzioni, ha bisogno di valorizzare qualitativamente e quantitativamente il capitale umano costituito dai quadri e dagli attivisti.

Non si chiede a nessuno di restare per tutta la vita nella FILLEA, ma neanche «transiti di un anno» sono compatibili

con una politica dei quadri e dell'organizzazione adeguata alle specificità che caratterizzano il più importante tra i settori che organizziamo.

La sperimentazione di forme di volontariato o di nuovi quadri possono determinare il rinnovamento che deve avere un forte carattere di ricambio generazionale e di genere anche se è naturale che nel rinnovamento non può valere solo il dato anagrafico, ma la qualità vera, l'esperienza, la forza, la capacità di direzione, i risultati del tesseramento.

Ci sono sentimenti profondi, **amarezze e dolcezze**, che restano immutati di generazioni in generazioni.

Occorre conservare **dentro** il restare giovani, avere la capacità di ricordare e nello stesso tempo occorre saper prendere le distanze da quanto è successo.

Essere giovani è un connotato, non un'età anagrafica.

Noi dobbiamo costruire una FILLEA forte, in grado di essere al passo con i tempi e sempre più vicina ai lavoratori.

E' con questa prospettiva, certamente difficile, con lo spirito e l'impegno che abbiamo avuto e abbiamo messo in tutti questi anni, che vogliamo continuare il nostro lavoro.

Una sola certezza è possibile dare: il sindacato, la CGIL, la FILLEA, non vi lasceranno mai soli.

Grazie a voi, quindi, un grazie per quello che avete fatto e che farete, un grazie di cuore per tutte quelle compagne e quei compagni che ci hanno dato fiducia e che continuano a darci fiducia e che, senz'altro, si aspettano da noi tutti, da questo Congresso, dal Congresso della FILLEA, dal Congresso della CGIL, un segnale di novità e maggiore coraggio rispetto al tanto coraggio che pur ci abbiamo messo negli ultimi anni.

La CGIL ha bisogno di tutti voi.

Una CGIL che celebra quest'anno i suoi cent'anni e che non ha cambiato né nome, né bandiera, né il da che parte stare.

È l'unica organizzazione di massa, in Italia, che può affermare ciò.

Care compagne, cari compagni.

la relazione si conclude qui.

Mi avete ascoltato con grande pazienza e per questo e per tutto quello che in questi anni mi avete dato, vi ringrazio.

Questo è il tempo in cui siamo chiamati a lavorare, questo è il tempo del nostro impegno di militanti, è il tempo in cui necessita riaffermare elementi di fiducia profonda.

Per questo vi ringrazio per quel che vorrete fare per questa nostra CGIL, a cui noi tutti dobbiamo molto.

Alcuni pensano che quel che proponiamo nel documento congressuale nonché sugli obiettivi che vogliamo raggiungere, vi è qualche utopia.

Sarà anche vero, ma un cantante a me molto caro, Francesco Guccini, ha scritto: **la paura ed il coraggio di vivere come un peso che ognuno ha portato, la paura ed il coraggio di dire: io ho sempre tentato.**

Grazie compagne e compagni.

.....

Permettetemi un breve ricordo di un compagno, un amico, che per me è stato molto di più e lo sarà per sempre.

Nell'estate del 2003, precisamente il 17 giugno, a soli 48 anni, ci ha lasciato il compagno **PIERO LEO**, con lui è scomparso un Dirigente Sindacale che ha lasciato una traccia profonda nella storia della **FILLEA CGIL** e nel movimento operaio Pescaresese e Abruzzese.

Una delle poche persone in grado di parlare con tutti, nella franchezza e nella dialettica che lo contraddistingueva, una persona forte di carattere e appassionato, sempre leale e sincero.

PIERO, amava il confronto esplicito, aveva il coraggio ad esprimere le proprie opinioni e grande rispetto di quelle altrui,

aveva per questo un'idea alta della dialettica e della democrazia.

Con lui si sono forgiati molti compagni, gran parte del gruppo dirigente della **FILLEA** e della **CGIL**, lui li ha cercati e lui li ha voluti: **io sono uno di quelli.**

Nel gennaio 2003, quando scopri di avere il male che lo aveva già aggredito non fece trapelare nulla, mai un cenno personale, continuò la sua attività di Segretario Generale della **FILLEA ABRUZZO**, lavorando sempre in una visione collettiva come era sempre stato il suo modo di lavorare per il bene dell'organizzazione.

Questo era **PIERO**, il lavoro per il movimento, sempre in una visione collettiva, mai individuale.

Grazie ancora Compagni.